

Pier Paolo Pasolini

Siamo stanchi...

da *Lettere luterane*

Lettere luterane (1976), che ha per sottotitolo *Il progresso come falso progresso*, è il volume che raccoglie gli articoli scritti da Pasolini per il “Corriere della sera” e per il settimanale “Il Mondo” nel corso del 1975, fino a pochi giorni prima della sua morte. Il libro è l’ideale continuazione di *Scritti corsari* (1975). I versi qui riportati fanno parte della *Postilla in Versi* posta proprio nelle ultime pagine.

Metro: versi liberi.

Siamo stanchi di diventare giovani seri,
o contenti per forza, o criminali o nevrotici;
vogliamo ridere, essere innocenti, aspettare
qualcosa dalla vita, chiedere, ignorare.

Il verbo, parola chiave del testo, è ripreso in negativo per due volte nella strofa successiva.

- 5 **Non vogliamo** essere subito già così sicuri.
Non vogliamo essere subito già così senza sogni.
Sciopero, sciopero, compagni! Per i nostri doveri.

Signor Maestro, la smetta di trattarci come scemi
che bisogna sempre non offendere, non ferire,
10 non toccare. **Non ci aduli**¹, siamo uomini, Signor Maestro!

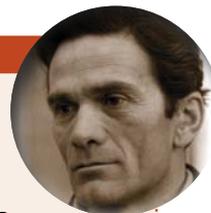
È un appello ad essere trattati, se non come veri adulti, almeno come persone già in grado di capire e di pensare.

da P. P. Pasolini, *Lettere Luterane – Il progresso come falso progresso*, Garzanti, Milano, 1976

1. **Non ci aduli:** non ci elogi in modo eccessivo e insincero.

L'autore e le opere

Pier Paolo Pasolini



Pier Paolo Pasolini nacque a Bologna nel 1922. Durante l’infanzia e l’adolescenza, a causa dei trasferimenti del padre militare di carriera, dovette continuamente spostarsi in varie località, fra cui Parma, Belluno, Conegliano, Cremona, Reggio Emilia e di nuovo Bologna. Qui frequentò l’università, ma nel 1943 la famiglia dovette sfollare nel paese della madre, Casarsa del Friuli, dove restò fino al 1949. A Casarsa Pasolini imparò il dialetto locale e scrisse, in **dialetto friulano**, *La meglio gioventù* (1954), una delle sue migliori raccolte poetiche. Laureatosi in lettere, si iscrisse al partito comunista e divenne **insegnante di scuola media** vicino a Casarsa; dopo un processo per omosessualità fu espulso sia dal partito sia dalla scuola. Nel 1950 si trasferì a Roma con la madre, dove conobbe **l’ambiente sottoproletario delle borgate**, che **fa da sfondo ai suoi due romanzi più noti**, *Ragazzi di vita* (1955) e *Una vita violenta* (1959). Nel frattempo scrisse la raccolta di **poesie** *Le ceneri di Gramsci* (1957) e i **poemeti** *La religione del mio tempo* (1961) e *Poesia in forma di rosa* (1964). Negli anni Sessanta del Novecento divenne **regista cinematografico** e diresse i film *Accattone* (1961), *Il Vangelo secondo Matteo* (1964), *Uccellacci e uccellini* (1966) e *Il Decameron* (1971). Collaborò a giornali e riviste, scrivendo su **temi letterari** (*Passione e ideologia*, 1960) e su **questioni sociali e politiche** (*Scritti corsari*, 1975).

Pasolini fu ucciso nel 1975 a Ostia, vicino a Roma, da un “ragazzo di vita”.

■ Conformismo sociale e “mutazione antropologica”

Fra i temi affrontati negli articoli degli *Scritti corsari* e di *Lettere luterane* un posto preminente spetta al concetto di **edonismo di massa**, come un fenomeno generale che sta cambiando radicalmente i comportamenti delle persone di ogni ceto e a cui tutte le classi sociali si stanno conformando o già si sono conformate. Nel corso degli anni Sessanta e Settanta del Novecento, afferma polemicamente Pasolini, viene meno la storica diversità fra la cultura popolare e l'ideologia dei ceti dominanti, perché le classi popolari stanno per essere definitivamente “conquistate” e “corrotte” da modelli di comportamento borghesi, basati principalmente sulla ricerca della ricchezza e del successo individuale e sul bisogno artificiale ed egoistico di acquistare e consumare sempre più merci (per questo Pasolini è molto critico con la televisione e con la pubblicità). Tale processo ha portato i proletari e i sottoproletari, così come il partito che dovrebbe rappresentarli, il Partito Comunista Italiano, a rinunciare all'esercizio di ogni autentica forma di critica e di opposizione nei confronti dei ceti che detengono il potere politico ed economico. Per semplificare, potremmo dire che, secondo Pasolini, **ora i poveri ragionano come i ricchi e vorrebbero semplicemente essere uguali a loro**. Il problema è che generalmente i ricchi restano ricchi mentre i poveri restano poveri, aggravando la loro condizione di **disagio e frustrazione**. Questo fenomeno di **conformismo sociale e di omologazione culturale** (cioè di uniformazione, di adeguamento a un modello culturale prevalente), che va di pari passo con l'avidità individuale e il consumismo, è visto da Pasolini come una **“mutazione antropologica”** (in Europa e soprattutto in Italia), ossia come una trasformazione profonda e radicale dei modelli di comportamento individuale e collettivo; una mutazione che, sempre secondo Pasolini, ha demolito valori importanti, quali l'antica frugalità contadina, l'onestà, il senso della misura, la solidarietà, l'impegno politico e così via.

■ Il rifiuto dell'omologazione

Queste **idee**, che all'epoca suscitarono molte critiche e perplessità sia sinistra sia a destra, si sono rivelate con il passare del tempo **sempre più credibili**, specialmente a partire dagli anni Ottanta del Novecento, tanto che Pasolini è stato visto come una specie di profeta o, comunque, come un intellettuale tanto isolato quanto lucido e preveggenete. Vanno dunque letti alla luce di tali idee i versi qui riportati; nella finzione letteraria, tali versi sono pronunciati da giovanissimi studenti che si rivolgono al *Signor Maestro*, che rappresenta l'autorità costituita (come si evince anche dalle maiuscole).

Quello che essi chiedono è di non essere trasformati fin dall'infanzia in piccoli adulti già *seri* o *contenti per forza*, di **non diventare bravi cittadini conformisti e consumisti** o, al contrario, futuri *criminali* ai margini del sistema sociale o, ancora, *nevrotici*, cioè persone insoddisfatte e piene di ansia e rancore. Non vogliono, insomma, essere già pieni di certezze (*già così sicuri*) sul fatto che dovranno disciplinatamente lavorare, produrre e consumare, rinunciando all'immaginazione e ai sogni (*già così senza sogni*). E neppure vogliono essere trattati con quell'atteggiamento ipocritamente protettivo che si dedica a chi viene ritenuto stupido e inetto (*la smetta di trattarci come scemi / che bisogna sempre non offendere ecc.*). Essi, al contrario, vogliono *ridere*, essere *innocenti*, *aspettare / qualcosa dalla vita*, *chiedere*, *ignorare*, cioè avere il **diritto di sentirsi puri, irresponsabili, allegri e, paradossalmente, persino ignoranti**. E per la prima volta invocano il diritto di sciopero e di lotta per realizzare il proprio **dovere di crescere come cittadini liberi** e non per rivendicare il diritto di una vita semplicemente agiata, basata sul consumo di beni, sul principio di essere tutti felici solo delle “cose”.

Comprendere

- 1 Trascrivi termini ed espressioni relativi a ciò che i giovani allievi
- a. non vogliono diventare:
.....
.....
- b. non vogliono essere:
.....
.....
- c. vogliono essere:
.....
.....
- 2 Che cosa intendono gli allievi quando dicono di non voler diventare *criminali o nevrotici*?
.....
.....

- 3 Che cosa rappresenta il Signor Maestro?
.....
.....

Analizzare

- 4 Secondo gli allievi, essere *già così sicuri* equivale a essere *già così senza sogni*. Chiarisci questo concetto.
- 5 Perché Pasolini scrive *Per i nostri doveri* anziché, come si usa di solito, "Per i nostri diritti"?
- 6 Gli allievi chiedono di non essere trattati *come scemi / che bisogna sempre non offendere, non ferire*. Che cosa intendono, secondo te?

Approfondire e produrre

- 7 Spiega, in un testo di quindici righe, i vv. 1-2 e 5-6 alla luce di quanto detto nel commento riguardo al conformismo sociale e all'omologazione culturale.